

COORDINAMENTO ADRIATICO

2 ANNO V
APRILE-GIUGNO 2001
TRIMESTRALE DI CULTURA E INFORMAZIONE

In caso di mancata consegna inviare all'Ufficio di Bologna CMP per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la dovuta tassa

Come Bush vede la nuova Europa

Lo storico discorso di Varsavia

Con il suo discorso a Varsavia del 15 giugno, in occasione della visita ufficiale nel primo paese ex-comunista, il presidente Bush ha voluto spiegare al mondo la nuova weltanschauung dell'amministrazione americana riguardo al nostro continente.

Per storicizzare il suo intervento - che si svolgeva in una sede universitaria, luogo prediletto dalla cultura anglosassone per i pronunciamenti di grande respiro - Bush è partito da Winston Churchill quando nel 1945, battezzando la nascita della "Cortina di ferro", aveva auspicato una "nuova unità in Europa, dalla quale nessuna nazione doveva essere esclusa in modo permanente".

"Questa Europa libera - ha proseguito il presidente americano - non è più un sogno. E' l'Europa che sta nascendo intorno a noi, è l'opera che insieme siamo chiamati a completare. Possiamo costruire un'Europa aperta, un'Europa senza Hitler e Stalin, senza Breznev, Honecker e Ceausescu e, sì, senza Milosevic".

In questo modo veniva rivendicata la missione di portatrice di libertà della nazione americana, con l'elenco dei tiranni sconfitti o trascinati in catene e la conseguente condanna inappellabile delle loro concezioni della storia.

Bush aveva esordito negando che la Polonia possa essere considerata "Europa dell'Est" perché "Varsavia è più vicina a Dublino che agli Urali". La divisione tra Est e Ovest è stata "un atto di violenza politica" che ha forzato la natura della geografia europea. Anche questo passo è un omaggio alla tradizione filosofica americana del diritto naturale, mentre in realtà ribadisce che è proprio la politica a disegnare la geografia, e in particolare la politica di chi ha vinto le sfide della storia.

Conseguenza: "il nostro obiettivo è quello di cancellare le false frontiere che hanno diviso l'Europa per troppo tempo. L'Europa deve accogliere ogni nazione europea in lotta per la democrazia e i liberi mercati e per una forte cultura civica. Tutte le democrazie

REDAZIONE:

via delle Belle Arti, 27/a - 40126 Bologna

Aut. Trib. di Bologna n. 6880 del 20.01.99

DIRETTORE RESPONSABILE:

Giuseppe de Vergottini

Spedizione Abbonamento Postale

Comma 20/C art. 2 Legge 662/96

Filiale di Bologna

STAMPA "LO SCARABEO"

via delle Belle Arti 27/a - Bologna

Sommario

Come Bush vede la nuova Europa. Lo storico discorso di Varsavia	1
Il Presidente Ciampi sottolinea il ruolo degli Italiani in Istria	2
Milosevic al tribunale dell'Aja. Sarà un imputato di pietra?	3
Skopje. La Nato pronta ad intervenire	4
Note in margine alla relazione della commissione mista di storici italo-sloveni	5
La Conferenza di Spalato per l'avvio di Uniadriion	7
Onori e oneri. La nuova legge per l'associazionismo degli esuli	8
Come ti escludo gli esuli	9
Illusioni e realtà sulle restituzioni	11
La presentazione del XXX Volume degli "Atti" del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno	13
Artisti giuliani a Barcellona	14
Paesaggi istriani e dalmati nella letteratura italiana del '900	14

europee, dal Baltico al Mar Nero, dovrebbero avere le stesse opportunità di sicurezza e libertà e le stesse possibilità di unirsi alle istituzioni dell'Europa delle vecchie democrazie europee" E' il compendio del modello statunitense e occidentale: democrazia, libertà dei mercati, coscienza civile.

"La nostra visione dell'Europa deve includere anche i Balcani. Molte popolazioni e leader dell'Europa sud-orientale hanno fatto scelte sbagliate nell'ultimo decennio". Ecco la differenza di giudizio tra chi non ha sbagliato (Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca, Paesi baltici, ecc.) e chi è caduto in errore (Serbia). "Ma abbiamo fatto progressi, per la prima volta nella storia tutti i governi della regione sono democratici, e tutte le nazioni desiderano far parte dell'Europa."

"Siamo entrati nei Balcani insieme – conclude Bush sul punto - e ne usciranno insieme." Nessun pericolo di abbandono del campo, quindi. Noi europei possiamo continuare a contare sull'aiuto di Washington. Anche la Russia – ha continuato il capo della Casa Bianca – fa parte dell'Europa e perciò non c'è bisogno di "Stati-cuscinetto insicuri che la separino dall'Europa".

Parlando ai polacchi, e attraverso loro a tutti noi, il presidente americano non ha temuto affermazioni che il nostro disincanto potrebbe giudicare retoriche o ovvie. "L'ideale europeo è in contrasto con una vita dettata dal lucro, dall'avidità e dal solo perseguimento dell'interesse personale. Esso richiede considerazione e rispetto, compassione e perdono: caratteristiche da cui dipende l'esercizio della libertà. Tutti questi di-

ritti e doveri hanno origine da una fonte di legge e giustizia superiore alle nostre volontà e alla nostra politica: un autore della nostra dignità, che ci chiede di agire in accordo con essa. Questa fiducia è più di una memoria, è una fede viva. Ed è il motivo principale per cui l'Europa e l'America non saranno mai divise. Siamo il prodotto della stessa storia. Condividiamo una civiltà i cui valori sono universali."

Si dice che la dura Condoleezza Rice avesse gli occhi umidi quando è scrosciato l'applauso degli studenti polacchi. Non è difficile capire che non sono soltanto parole, ma un programma politico nel quale risuonano le cadenze e i toni di un Jefferson e di un Lincoln, di un Washington e di un Roosevelt: le radici insieme laiche e religiose che hanno fatto degli USA quello che sono.

E a questo appello sembra rispondere poche settimane dopo il nostro Presidente Carlo Azeglio Ciampi. Parlando anche lui in una sede accademica, l'Istituto di studi di politica internazionale di Milano, ha sentito il bisogno di dire – per fare intendere a chi pensava lui – che "la pace in Europa nella seconda metà del Novecento poggia su due pilastri: il processo di integrazione europea e l'alleanza con gli Stati Uniti. Il ruolo e la presenza degli Stati Uniti in Europa sono una garanzia essenziale per la sicurezza del continente e la stabilità mondiale. L'integrazione europea non è un'alternativa al legame atlantico: lo rende più forte". Messaggio ricevuto, quindi, dalla Casa Bianca al Mar Nero.

Frane Vitali

In vista della visita del prossimo ottobre Il Presidente Ciampi sottolinea il ruolo degli Italiani in Istria

Il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi ha inviato al Presidente della Repubblica di Croazia, Stjepan Mesic, il seguente messaggio:

"Nel ricordo del nostro incontro a Roma e nell'attesa del vertice con i Capi di Stato dell'Europa Centrale nei prossimi giorni sul lago Maggiore, mi è gradito farLe pervenire, a nome del popolo italiano e mio personale, i migliori auguri per la Festa Nazionale e per un avvenire di prosperità del popolo croato.

I saldi legami di amicizia fra i nostri due paesi devono progredire soprattutto in due direzioni: un impegno condiviso per rafforzare la stabilità e la democrazia nei Balcani; la creazione tra le due rive dell'Adriatico di una solida complementarietà economica, culturale ed ambientale. Apprezzo la Sua attenzione nei confronti della minoranza autoctona italiana che vive nella memoria, nei sentimenti e nell'attenzione di tutti gli italiani. La tradizione culturale e linguistica della minoranza, la sua operosità ne sottolineano la capacità connettiva tra la cultura latina e quella slava.

Il Suo scrupolo nello sviluppare il rapporto con i paesi vicini, contribuire alla piena applicazione degli accordi di Dayton, assicurare la tutela delle minoranze viene apprezzato dall'Italia che, a sua volta, lo valorizza nell'appoggiare l'avvicinamento della Croazia all'Unione Europea e alla Comunità Atlantica. Sono certo che la mia visita di stato in Croazia, nell'ottobre prossimo, rinsalderà ancora di più le nostre eccellenti relazioni bilaterali. Con l'occasione formulo voti di benessere per la Sua persona".

Roma, 30 maggio 2001

Milosevic al tribunale dell'Aja.

Sarà un imputato di pietra?

Milosevic, uno dei tre interlocutori dell'Occidente ai tempi della guerra di Bosnia e del più recente conflitto per il Kosovo, è dunque in attesa di giudizio alla Corte dell'Aja davanti alla quale dovrà rispondere di «gravi violazioni del diritto umanitario in territorio jugoslavo a partire dal '91». L'accusa di genocidio non è stata formalizzata ancora, e non è noto se il pubblico ministero Carla Del Ponte abbia raccolto prove sufficienti per incriminare l'ex presidente jugoslavo: è invece quasi certo che, raggiunto l'obiettivo di portarlo nel carcere di Scheveningen, il pm stia ora lavorando al capitolo della «pulizia etnica» albanese ai danni della minoranza serba.

Agli osservatori non è sfuggita la curiosa coincidenza della consegna di Milosevic all'Aja con il decennale della dissoluzione della Jugoslavia, in luogo della quale – come scrive Guido Rampoldi su “Repubblica” del 24 giugno 2001 – «c'è uno sciame di staterelli irrilevanti e di economie all'incanto», un riemergere di repubbliche intente a «raccontarsi una storia di comodo, eroica e vittimista», che comunque poco hanno guadagna-

to dall'agognata (e non disinteressatamente incoraggiata) indipendenza. Quali meccanismi abbiano peraltro indotto il governo di Belgrado a consegnare Milosevic al tribunale lo chiarisce il primo ministro serbo Zoran Djindjic in una intervista al “Corriere della Sera” del 2 luglio scorso: «senza collaborazione con l'Aja sarebbe precipitato tutto. E non solo con la Conferenza dei Paesi donatori, ma anche tutta la rinegoziazione del debito al Club di Parigi e al Club di Londra». Una ammissione che rivela la debolezza e la sudditanza politica ed economica della Serbia, al cui interno, in ogni caso, rimangono e riemergono a fianco di Djindjic gli uomini di Milosevic, dai loschi uomini d'affari ai magistrati e ai generali già coinvolti nelle «pulizie etniche» del '91 e successive. Ancora più crudamente Angelo D'Orsi su “La Stampa” (2 luglio 2001) scrive: «Gli Stati Uniti hanno voluto e diretto una guerra [nel 1999 per il Kosovo, *n.d.r.*], poi hanno imposto condizioni-capestro agli jugoslavi, e l'ex presidente è stato comperato, secondo la migliore tradizione western, per un pugno di dollari». Secondo questi commentatori il recapito dell'ex

presidente serbo alla giurisdizione internazionale, secondo modalità e procedure a dir poco anomale, non potrà non avere conseguenze sul fragile e facilmente incendiabile equilibrio di una componente importante dell'universo balcanico. Proprio quando l'Uck, già baldanzosamente foraggiato dalle grandi potenze occidentali e dismesso il Kosovo, tenta di compromettere il delicato assetto nazionale della Macedonia.

Naturalmente il giudizio morale su Milosevic non può che essere univoco: nessuno ha dubbi sulle sue responsabilità politiche e militari, ma chi conosce le paludi del sud-est europeo non può non temere da questo atto giuridicamente singolare infelici conseguenze nel lacerato e immaturo tessuto politico della Serbia. Senza considerare che, dalle primissime avvisaglie dell'atteggiamento di Milosevic nei confronti dei suoi accusatori, non sarebbe impensabile attendersi una “scena muta”, sorretta da una non improbabile assenza di prove se è vero – come è stato ricordato da più parti in questi giorni – che egli ha sempre avuto cura di non emettere a sua firma e lasciare ordini e direttive compromettenti.

p.c.h.

Corone d'alloro a confronto

Nella primavera scorsa è comparsa a Milano, sotto la targa di Ruggero Boscovich nella Via omonima, una corona d'alloro posta a nome della locale Comunità croata, con i colori della bandiera di Croazia.

L'omaggio al grande scienziato dalmata, fondatore di Brera, di per sé non avrebbe nessun connotato negativo, se non fosse per il piccolo particolare che il Boscovich, nato nella repubblica di Ragusa, di lingua e cultura italiana, è da qualche tempo fatto passare per “croato”, sotto il nome fantasioso di Rudjer Boskovic (anche a dispetto della sua volontà, espressa in una lettera al Governatore di Milano Conte Firmian, in cui, protestando per la storpiatura del suo nome fatta all'Università di Pavia, dichiarò testualmente di chiamarsi Rogerius Josephus Boscovich).

Altro particolare: non risulta che da parte della Comunità croata sia stata inoltrata alcuna richiesta di autorizzazione a deporre la corona, né che ovviamente le autorità comunali abbiano dato alcun consenso.

Di contro, nell'aprile scorso un gruppo di nostri connazionali, in procinto di recarsi in Dalmazia, ha fatto richiesta al sindaco di Sebenico (tramite una lettera inviata dalla Prof. M Renata Sequenzia, Presidente del Movimento Istria, Fiume e Dalmazia, ai Consoli generali di Croazia a Milano e a Trieste) di porre una corona d'alloro come atto di omaggio alla figura di Niccolò Tommaseo nella natia Sebenico, sul luogo in cui sorgeva un tempo il suo monumento, in seguito distrutto dagli jugoslavi.

Poiché da parte delle autorità croate non c'è stata alcuna risposta a tale richiesta, i turisti italiani hanno desistito dal compiere il desiderato atto di omaggio, senza averne ottenuto l'autorizzazione.

Skopije.

La Nato pronta ad intervenire

L'evoluzione della situazione nella FIROM (Former Yugoslavian Republic of Macedonia) registra una escalation dello scontro frontale che sembra sfuggire al controllo.

Entrambe le parti, i guerriglieri dell'UCK e il presidente legittimo Boris Trajkovski, potrebbero servirsi dell'abusata tattica di infliggere all'avversario umiliazioni sul terreno per sedersi con più carte al tavolo delle trattative in corso.

Per l'UCK – per come era partita la sua aggressione alla Repubblica di Skopije – è già un successo essere considerata parte nel negoziato, anziché un pugno di provocatori transfrontalieri sconfinati dal Kossovo.

In effetti o il minuscolo esercito di Trajkovski, per quanto bene addestrato non ha saputo spazzare via le prime bande dai villaggi intorno a Tetovo per incapacità sua. O la strategia dell'UCK era fin dall'inizio di più ampio respiro e le forze di Skopije erano comunque inadeguate a fronteggiarla, non per difetto loro, ma per la forza politica e militare del nemico. Per il timore di coinvolgere la popolazione civile in combattimenti ravvicinati si è preferito usare la artiglierie per bombardare a distanza i villaggi sospetti, dimenticando la regola aurea che solo una fanteria bene addestrata può controllare realmente un territorio e selezionare gli obiettivi. I bombardamenti assomigliano troppo a rappresaglie indifferenziate e spingono comunque la popolazione ad abbandonare i villaggi e far causa comune con i ribelli, rafforzandone gli effettivi.

Si è passati infatti da una presenza di "ribelli" sulle alture boschive intorno a Tetovo, nella Macedonia nord-orientale, ai confini kossovari, allo sgombero di migliaia di

profughi dai villaggi coinvolti negli scontri, per arrivare all'attacco guerrigliero a Kumanovo, nel nord del paese, fino all'occupazione di Aracinovo, a 20 chilometri dalla capitale, con la conseguente minaccia di bombardamento sulla città sede del governo.

Si tratta quindi di un'ampia manovra che dalla periferia punta al cuore del paese. Non pensare ad appoggi esterni, preordinati e prolungati, è impossibile. Di chi? Sarebbe la prima domanda da porsi prima di pensare ad un efficace intervento occidentale che impedisca l'apertura nei Balcani di un terzo fronte di "guerra ferma".

Da notizie già affiorate è certo che i guerriglieri albanesi stanno impiegando contro Skopije armamento e materiale affidato dall'ONU al Kosovo Protection Corp, la polizia albanese della provincia iugoslava. Altre fonti rivelano che traffici di armi collegati a Bin Laden toccano Tirana e Pristina. D'altro canto Ucraina, Croazia e Grecia (quest'ultima gratis) stanno rifornendo l'arsenale di Skopije.

Durante il vertice di Verbania tra i Capi di Stato dell'Europa centrale il 9 giugno è stata espressa la "piena solidarietà al Presidente Trajkovski" e il Presidente Ciampi ha assicurato l'impegno dei 14 per "la stabilità e l'integrità territoriale della FIROM".

Perché il nodo centrale è proprio questo. L'aver spostato l'azione di guerra dell'UCK dal Kossovo (dove la situazione è bloccata per la sostanziale tenuta del piano NATO e la vittoria elettorale del partito albanese moderato di Ibrahim Rugova) al territorio della FIROM, stato nel quale l'etnia albanese già godeva di adeguate garanzie costituzionali, ha un significato solo: riproporre nei fatti il progetto di una Grande Albania,

di 4 milioni di abitanti.

Fermare questa escalation diventa quindi indispensabile per non consentire la creazione di un fronte stabile di guerra che arrivi alle porte di Skopije, con un territorio controllato dai ribelli albanesi.

Il nuovo ministro degli esteri italiano, Renato Ruggiero, ha ribadito che "questa crisi non si risolve con le armi". E il segretario generale della NATO George Robertson, come il capo della diplomazia statunitense Colin Powell, conservano "molte speranze sulla soluzione di un accordo politico". Anche Xavier Solana per la UE appoggia la proposta di soluzione politica del governo di Skopije, basata sulla totale equiparazione di diritti e di accesso alle cariche pubbliche, all'esercito e alla polizia fra etnia albanese ed etnia slavo-macedone.

Malgrado questi buoni uffici la tregua tra le due parti è stata spesso rotta da entrambe e un primo round si è concluso con lo sgombero da Aracinovo dei guerriglieri dell'UCK in comodi pullman sotto la protezione dei blindati britannici. La cosa non è piaciuta ai nazionalisti slavi e la reazione popolare è stata violenta con l'assalto al palazzo del parlamento e l'accusa a Trajkovski di tradimento. Anche Ali Ahmeti, capo della guerriglia albanese, ha chiesto l'intervento della NATO.

Un contingente si sta già preparando e di esso dovrebbero far parte anche 450 soldati italiani. Se la NATO dovesse intervenire, sarà un successo del governo di Skopije, che avrà salvato l'integrità territoriale del paese, o dei guerriglieri, che avranno ottenuto il controllo di qualche porzione di territorio? Il trascorrere del tempo gioca a favore della seconda tesi.

L.T.

Note in margine alla relazione della commissione mista di storici italo-sloveni

Con la doverosa premessa che la relazione della commissione mista italo-slovena non può essere considerata la nuova vulgata ufficiale del tormentato periodo storico in esame, ma se mai un punto di partenza per più approfonditi studi, non si può non valutare positivamente il fatto che questo confronto fra storici italiani e sloveni sia avvenuto e abbia prodotto un documento comune, anche se di valenza sicuramente più politico-diplomatica che storico-culturale.

Ad una prima impressione, l'impostazione generale fa pensare che su di un canovaccio steso dagli storici sloveni siano intervenuti con correzioni, precisazioni, distinguo e integrazioni gli storici italiani. In ogni caso, anche se la relazione non può soddisfare pienamente, in essa è contenuto almeno il riconoscimento di due importanti dati storici: la realtà delle foibe e dell'esodo, di cui certuni hanno costantemente cercato di ridimensionare la portata, e la realtà dell'insediamento etnico nel Litorale *rappresentato dalla fisionomia prevalentemente urbana di quello italiano ed eminentemente rurale di quello sloveno*, con il conseguente riconoscimento (con buona pace di quanti in Italia la considerano tesi *rétro* e un po' razzista) che le città istro-venete dell'Istria erano italiane (per lingua, letteratura, architettura) mentre usi e costumi slavi (sloveni e croati) erano riscontrabili nel contado.

Per quanto riguarda il confronto fra le due violenze di stato, quella del regime fascista e quella del regime slavo-comunista, mentre per gli anni che vanno dal 1918 al 1945 si parla di *etnocidio culturale*, di vero e proprio programma di *distruzione integrale dell'identità nazionale slovena e croata*, per il periodo successivo, quello jugoslavo, non viene riconosciuta la *pulizia etnica* degli italiani, ma si parla di un disegno di epurazione preventiva di oppositori al regime comunista, di clima di resa dei conti in risposta alla violenza subita, di scelta di libertà per i profughi giuliani.

Su questo punto c'è, a mio parere, una lacuna che riguarda le conseguenze che tali opposte violenze di stato apportarono alle due etnie, la slovena e l'italiana.

Mentre sappiamo, come del resto non viene negato, che la componente slovena, passato il ventennio

fascista, nei territori della Venezia Giulia rimasti italiani non subì alcun mutamento di condizione rispetto al periodo austriaco, con il pieno ripristino dei diritti civili ed economici, lo stesso non possiamo dire per l'elemento italiano che, passato sotto il dominio jugoslavo, ha visto mutare radicalmente la sua condizione ed infine è stato disperso con l'esodo di massa.

Se nella Venezia Giulia rimasta italiana, in conclusione, ripristinata la democrazia, non c'è stato alcun rivolgimento etnico e culturale, poiché le minoranze slovene, a Trieste come a Gorizia, minoranze sono rimaste e il fascismo non è riuscito a snazionalizzarle, va sottolineato invece che in quella parte della Venezia Giulia ceduta alla Jugoslavia la fisionomia etnico-culturale è mutata radicalmente tanto che le città rivierasche dell'Istria, svuotate dall'esodo, hanno perso la loro identità, sommerse da genti provenienti non solo dal contado slavo, ma anche dal territorio dell'intera Jugoslavia, portatrici di linguaggi, usi e costumi tipicamente balcanici. Ciò ha determinato per la storia millenaria dell'Istria un trauma irreversibile che non andava sicuramente sottaciuto.

In conclusione, nel ventennio fascista, secondo la relazione, si volle fare etnocidio culturale degli slavi (che però non riuscì), mentre in epoca jugoslava *non ci fu pulizia etnica* degli italiani (che però riuscì). Altra osservazione che si potrebbe fare è la minuziosità con cui vengono enumerate le malefatte degli italiani nel ventennio e la sbrigatività con cui vengono liquidati episodi efferati commessi dagli jugocomunisti.

Benché sia compito degli storici l'approfondimento critico dei contenuti di questa relazione, mi sia consentito comunque fare qualche osservazione marginale.

Per quanto riguarda l'odioso internamento di sloveni (e croati) ad Arbe e a Gonars, si potrebbe rilevare che non si trattò tanto di una violenza determinata dal regime fascista quanto di una prassi ampiamente adottata in tempo di guerra anche da nazioni che non si possono definire totalitarie. Durante la prima guerra mondiale ad esempio (e ciò non è stato ricordato) l'internamento stabilito dalle autorità austriache interessò numerosissimi civili del Friuli

e dell'Istria che popolarono numerosi Barackenlager dell'Impero austro-ungarico: Mittergraben, Gollesdorf, Pottendorf, ecc.

Nel solo campo di smistamento di Wagna (Leibnitz), come ricorda una lapide colà apposta, persero la vita 1290 italiani per denutrizione e malattie.

Una piccola notazione anche sulla politica della Chiesa. È vero che la romanizzazione del culto cattolico (imposto dal Papato in tutta Europa) poteva essere scambiato dagli slavi per italianizzazione, e che esistevano leggi fasciste che non consentivano l'uso della lingua slovena neanche durante la liturgia, però occorre fare luce su ciò che avveniva in realtà.

E' certo, ad esempio, che nella diocesi di Gorizia (per metà costituita da fedeli sloveni) l'arcivescovo Margotti, quando si recava nei paesi abitati da sla-

vofoni, durante la messa pronunciava l'omelia in sloveno e i fedeli potevano cantare i loro antichi e suggestivi inni nella lingua madre, anche durante le processioni.

Quindi, se non vi è alcun dubbio che le leggi odiosamente repressive in epoca fascista esistevano, si dovrebbe verificare anche fino a che punto esse venissero applicate.

Sono piccoli esempi di come le tesi enunciate dalla relazione meritino approfondimento, quell'approfondimento che gli storici italiani, finora così disinteressati a questa pagina di storia, si spera vorranno finalmente intraprendere con animo sgombro da qualsiasi pregiudizio ideologico e con la collaborazione di sloveni e croati, che sono tenuti a mettere a disposizione i loro archivi.

Liliana Martissa

Un'importante studio dei censimenti jugoslavi

La comunità nazionale italiana nei censimenti jugoslavi 1945/1991 è il titolo dell'ultima pubblicazione edita del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno (la presentazione ufficiale è avvenuta a Fiume, nella sede dell'Unione Italiana il 3 aprile scorso, in occasione del censimento in Croazia).

Il volume, l'ottavo della collana "Etnia", 356 pagine, stampato in collaborazione Unione Italiana di Fiume-Università Popolare di Trieste, è un'opera monografica che raccoglie tutti censimenti effettuati nel corso degli anni, integrati da 145 tabelle che riportano i dati statistici rilevati nei contesti repubblicano, regionale, locale.

Un libro scritto a nove mani, e nello specifico da Alessandra Argenti Tremul, Ezio Giuricin, Luciano Giuricin, Egidio Ivetic, Orietta Moscarda, Alessio Radossi, Giovanni Radossi, Nicolò Sponza e Fulvio Suran, che in sette anni hanno documentato tutto quello che è stato possibile nei vari centri di statistica sloveni e croati.

Ne emerge un lavoro storico rispettoso della verità senza politica di parte, nè equivoci, nè falsità, svolto con la serietà e la lealtà che da sempre contraddistinguono le ricerche del CRS. Il volume inizia dalla *Comunità Italiana* per passare ai *censimenti jugoslavi* sottolineando i *mutamenti nella struttura amministrativa* e compiendo infine alcune riflessioni sulla *società e sull'identità*.

Il Direttore della CRS Giovanni Radossi, nella *premessa*, mette in evidenza come sia sulla storiografia italiana che su quella jugoslava "gravi il peso di colpe non indifferenti", soprattutto nell'interpretazione storica di parte, ovvero strumentalizzata. Quello che ha fatto il CRS è stato solo cercare serenamente la verità, "con il coraggio di affrontare senza equivoci una problematica delicata e talvolta scottante che è servita nel più recente passato a falsare avvenimenti e realtà, falsificando il documento".

"I rilevamenti del 1945-1991 sono storia e ora meritano di essere analizzati, di essere storicizzati", scrive nell'introduzione Egidio Ivetic, "Certo, dagli anni Ottanta è cambiato il clima politico almeno nella regione istriana. Ci si rende conto di cose ovvie, ma un tempo non scontate: per esempio, che essere maggioranza implica la convivenza con una minoranza; e in tal caso il numero non è così determinante, così vincolante, come a lungo si è asserito. Questo modo di ragionare sta prendendo piede. Si spera ovviamente di andare ancora più in là su un cammino democratico", continua Ivetic, "verso nuove concezioni di maggioranza/minoranza, verso il recupero - perché già c'era - del miliclturalismo, come altrettanto si spera, proprio per dare risposte ai più giovani che in questa terra trovano il riferimento, forse la patria, in una storiografia plurinazionale, fatta non di tre, ma di quattro-cinque tradizioni ed esperienze, che possa offrirsi più distaccata, meno strumentale del passato anche più recente".

Doriana Segnan

La Conferenza di Spalato per l'avvio di Uniadrion

A conclusione del semestre di presidenza croata, si è svolta a Spalato il 25 e 25 maggio 2001 la riunione dell'Iniziativa Adriatico-Ionica, conclusa con un vertice dei Ministri degli Esteri dell'area.

Come già ad Ancona, nel maggio 2000, anche a Spalato il lavoro si è articolato secondo 4 tavole rotonde tematiche, collegate alla cooperazione economica, interuniversitaria, per la salvaguardia dell'ambiente e la sicurezza.

Per quanto riguarda proprio gli aspetti relativi alla cooperazione interuniversitaria, particolare rilievo ha assunto fra i vari progetti presentati – la discussione sulla costituzione di Uniadrion. Uniadrion è la sigla dell'Università adriatico-ionica, in cui grande rilievo assumono la dimensione virtuale e l'insegnamento a distanza. Sorta, di fatto, a Ravenna, in seguito alla firma di un documento conclusivo sottoscritto dai rappresentanti di 20 Università dell'Adriatico e dello Ionio durante il convegno «La cultura come ponte», svoltosi a Ravenna nel dicembre 2000, Uniadrion ha già iniziato a muovere i suoi primi passi.

È stato, infatti, realizzato il server di Uniadrion e creata la pagina dell'Università all'indirizzo: www.uniadrion.unibo.it in cui si trovano tutti i più rilevanti documenti approvati a Ravenna.

Nel corso di quella conferenza, fra l'altro, 4 gruppi di lavoro avevano lavorato intensamente per definire le linee programmatiche di avvio di Uniadrion nei settori della protezione

e catalogazione dei beni culturali; della protezione ambientale; del turismo culturale; della cooperazione economica e delle comunicazioni. In quell'occasione fu, inoltre, stabilito che un primo progetto venisse sottoposto al MAE entro il 28 febbraio 2001 per ottenere un finanziamento.

Grazie alle energie spese nella prima metà del 2001, è stato possibile confermare a Spalato l'attuazione di quest'impegno, sicché la fase transitoria – ma pur sempre operativa – di Uniadrion ha preso concretezza. Nel frattempo, i Ministeri italiani degli Esteri e dell'Università hanno assicurato un finanziamento congiunto per l'esecuzione di 6 progetti di formazione, 2 progetti di ricerca, la costituzione di alcuni *focal points* e la mobilità degli organi dirigenti di Uniadrion per il triennio 2001-2004.

Resta, a questo punto, ancora da concludere la fase di transizione attraverso l'adozione dello Statuto e l'elezione degli organi di governo di Uniadrion, la cui sede sarà a Ravenna.

A Spalato si è svolta una vivace e, a tratti, polemica discussione proprio sui tempi di superamento della fase transitoria. Nonostante le insistenze di parte italiana, le Università greche – dopo la Croazia, tocca infatti alla Grecia la presidenza dell'Iniziativa nella seconda metà del 2001 – non sono state in grado di assicurare la convocazione dell'Assemblea di Uniadrion entro luglio. Alla fine, è stato convenuto che le Università elleniche con-

vocheranno tutti i Rettori degli Atenei adriatico-ionici che hanno sottoscritto la Dichiarazione di Ravenna per la metà di settembre 2001 a Corfù. Nella prima metà di luglio la bozza di Statuto verrà inviata dall'Università di Bologna a tutti gli Atenei partner per la valutazione. Il documento, seppur in una versione ancora propositiva, sarà disponibile anche su Web, all'indirizzo di Uniadrion.

Sempre a Spalato ha assunto grande rilevanza la decisione di inserire nella dichiarazione finale della tavola rotonda per la cooperazione interuniversitaria un esplicito richiamo all'adozione del sistema dei crediti e all'armonizzazione dei sistemi universitari in chiave europea. Il fine è quello di consentire ad Uniadrion di rilasciare titoli di studio facilmente riconoscibili da tutte le Università partner del progetto.

In seguito a questo lavoro, con la prossima conferenza di Corfù si concluderà la fase preparatoria di Uniadrion e sarà pertanto possibile definire i criteri e i meccanismi in base ai quali funzioneranno Uniadrion e la selezione dei suoi progetti. Progetti, questi, che – come si è convenuto a Spalato – dovranno comunque coinvolgere il maggior numero di paesi dell'Iniziativa Adriatico-Ionica, dato il valore marcatamente regionale tanto dell'Iniziativa, quanto di Uniadrion stessa.

Prof. Stefano Bianchini
Direttore del Centro per l'Europa
centro-orientale e balcanica
Università degli studi di Bologna

Associazione dei dalmati italiani nel mondo. Libero Comune di Zara in esilio

Assegnate le borse della Regione Veneto

Le cinque borse di studio da 4 milioni di lire ciascuna poste a disposizione della Regione Veneto con la Legge 15/94 per studenti e neo-laureati residenti in Dalmazia, Quarnero ed Istria sono state assegnate a: Susanna Cerlon - Dignano d'Istria - Andrea Mijuskovic - Cattaro - Sime Perovic - Zara - Ivana Balen - Fiume - Sandro Cergna - Valle d'Istria su un totale di 33 candidati.

I vincitori usufruiranno della borsa nei prossimi mesi frequentando dei corsi di approfondimento della cultura italiana presso l'Università di Padova.

La Commissione per l'assegnazione era formata dal prof. Mario Richter dell'Università di Padova, dal gen. Elio Ricciardi dell'Associazione Dalmati italiani nel mondo e dall'avv. Pietro Centanini del Rotary Club di Padova Euganea.

Onori e oneri. La nuova legge per l'associazionismo degli esuli

Una legge, la n. 72 del 16 marzo 2001, stanzia un finanziamento di nove miliardi in tre anni in favore delle associazioni degli esuli istriani, fiumani e dalmati: per la prima volta in oltre cinquant'anni, un provvedimento destina alle associazioni degli esuli le risorse necessarie per tutelare e promuovere la conoscenza del patrimonio culturale e storico dei territori ceduti all'ex Jugoslavia dopo il secondo conflitto mondiale. Con ciò lo Stato italiano – il cui atteggiamento, per decenni, è stato ben avaro e reticente con i suoi cittadini profughi dalla Venezia Giulia e dalla Dalmazia – riconosce finalmente l'esistenza e il valore di una collettività ricreatasi per forza di eventi e per meriti propri fuori dal contesto originario, del quale era stata violentemente e ingiustamente privata, capace tuttavia per lunghi decenni di non esaurire, nonostante il trascorrere del tempo, le proprie spinte propulsive e la propria carica ideale. Si riconosce ora, dunque, l'esistenza di una comunità, e della sua cultura, che non ha mai smesso, per quanto ha potuto disponendo delle proprie sole forze, di coltivarsi anche in una dimensione del tutto diversa, in una qualunque regione del nostro Paese come in uno Stato del nord-America o dell'America latina. Sorprende diversi interlocutori estranei al mondo giuliano-dalmata quanto duratura e viva sia ancora oggi la memoria e la coscienza che gli esuli conservano: che, ad oltre cinquant'anni dall'esodo, si pubblicino riviste di studi, periodici, si promuovano incontri e convegni, si tenga desta una questione di giustizia che va oltre le generazioni.

«Interventi a tutela del patrimonio storico e culturale delle comunità degli esuli italiani dall'Istria, da Fiume e dalla Dalmazia», è il titolo del provvedimento legislativo; se le parole hanno, come hanno, un senso compiuto, è degna di nota anche la titolazione. L'Italia riconosce, finalmente, l'esistenza di «esuli italiani» dalle regioni del confine orientale: e questo supera e annulla, *ope legis*, ogni residua e peregrina polemica che qualche attardato negazionista volesse ancora accendere sull'esodo e sull'ingiusti-

zia subita dagli italiani autoctoni con la cessione dei territori orientali alla Jugoslavia di Tito. Ma, tornando al contenuto del testo di legge, è evidente che le associazioni giuliano-dalmate si trovano davanti a rinnovati doveri, che discendono dai diritti acquisiti. La tutela delle tradizioni storiche, culturali e linguistiche istriane, fiumane e dalmate – cui il provvedimento fa esplicito riferimento in apertura – presuppone, è logico, iniziative di saldo impianto scientifico, intorno alle quali coinvolgere interlocutori diversi e qualificati, fuori dal cerchio chiuso dei pochi intimi ai quali quei temi sono già noti e che rende perciò sterile ogni sforzo: soltanto la capacità di coagulare con un impegno qualificato elementi estranei all'associazionismo (siano essi appartenenti al mondo della cultura e della società civile) potrà assicurare alla civiltà giuliana e dalmata l'ingresso in un circolo virtuoso che le possa garantire la trasmissione nel tempo, al di là dei limiti che questo stesso, purtroppo, destina a tutte le vicende umane.

Il patrimonio di cui questo provvedimento tratta è, lo sappiamo, ricco di contenuti: basti pensare all'arte, all'erudizione, alle tradizioni del mare e della terra; alla complessità delle vicissitudini politiche e nazionali, nel cui ambito più volte, e per molti aspetti diversi, la regione Giulia è stata teatro di anticipazioni e di confronti paradigmatici, ai quali ancora ci si può richiamare per spiegare il corso contraddittorio e sofferto della storia. E se la ricerca storica tanto vale in quanto è aperta alle interpretazioni e alle riletture, ché altrimenti sarebbe semplice cronologia o una serie di parole d'ordine, ci è chiaro quale obbligo attende la collettività giuliana e dalmata se vorrà elaborare – come peraltro ha già dimostrato di saper e voler fare, richiamando l'attenzione e il sostegno delle istituzioni nazionali – una comunicazione efficace e duratura.

Non dovrebbe più essere possibile, a questo punto, lamentare disattenzione e ignoranza. Ciascuno avrebbe la sua parte di responsabilità.

Patrizia C. Hansen

Come ti escludo gli esuli

Le proposte di modifica alla Legge croata sulla restituzione dei beni nazionalizzati

Il Sabor della Croazia dovrebbe esaminare fra breve in prima lettura il nuovo Disegno di legge governativo per la modifica della "Legge sugli indennizzi dei beni sottratti durante il regime comunista jugoslavo" approvata l'11 ottobre del 1996 (Legge n.92/96, entrata in vigore il 21 gennaio del 1997).

Ricordiamo che la Corte costituzionale croata nel 1999 (con sentenza n.39/99) aveva abrogato l'articolo 9 della suddetta Legge che limitava la restituzione dei beni ai soli cittadini croati. Tale sentenza stabiliva che qualsiasi discriminazione tra gli ex proprietari in base alla cittadinanza era da considerarsi contraria ai dettami della Costituzione croata, in quanto non conformi al principio di uguaglianza tra gli uomini. La differenza nel trattamento giuridico tra cittadini e stranieri - così il dispositivo della sentenza - si sarebbe potuto ammettere eccezionalmente nei rapporti regolati da norme di diritto pubblico, ma non nel diritto privato e nelle relazioni giuridico - patrimoniali.

La Corte inoltre ha prorogato più volte il termine per la presentazione delle domande di indennizzo (l'ultima sino al 31 agosto del 2001), sollecitando il Parlamento croato a modificare quanto prima la citata Legge.

Va comunque rilevato che l'articolo 10 della Legge del 1996 stabiliva comunque che l'ex proprie-

tario non aveva diritto, di regola, all'indennizzo dei beni sottratti, nel caso la materia fosse stata regolata da accordi internazionali o bilaterali. E' il caso, ovviamente, degli esuli che avevano optato per la cittadinanza italiana e la cui questione patrimoniale è stata "regolata" dall'Accordo in materia di beni, diritti ed interessi italiani in Jugoslavia firmato a Belgrado il 23 maggio del 1949 e con l'intesa del 18 febbraio del 1983 seguita agli Accordi di Osimo.

Il nuovo Disegno di Legge contenente le proposte di modifica e di integrazione alla normativa già approvata dal Parlamento pare sia orientato ora a peggiorare e compromettere ulteriormente i diritti e la posizione giuridica degli esuli istriani, fiumani e dalmati.

La proposta formulata dal Governo, e presentata al presidente del Sabor il 9 marzo del 2001, infatti, non recepisce minimamente lo spirito della sentenza sulla non discriminazione tra cittadini e stranieri emessa dalla Corte costituzionale.

L'articolo 7 della proposta di legge (ex art.11) stabilisce che i diritti all'indennizzo e alla restituzione dei beni (come prescritto dalla Corte costituzionale) devono essere estesi anche alle persone fisiche straniere (sono escluse quelle giuridiche). Il tutto, però, con delle clausole temporali che di fatto vanificano il senso del provvedimento, escludendo di fatto i

cittadini stranieri che non abbiano mai avuto la cittadinanza jugoslava o croata ed ai quali i beni siano stati sottratti dopo il 15 maggio del 1945.

L'articolo 7 del Disegno governativo rileva infatti che "i diritti previsti dalla Legge sono riconosciuti anche alle persone fisiche straniere che, sino all'8 ottobre 1991, erano in possesso della cittadinanza jugoslava, come alle persone fisiche straniere che al momento della confisca dei beni erano cittadini jugoslavi (ex DFJ, FNRJ, SFRJ). I diritti si riconoscono anche alle persone fisiche straniere a cui siano stati sottratti i beni nel periodo compreso tra il 6 aprile 1941 e il 15 maggio del 1945, i quali, al momento della confisca, "si siano potuti considerare cittadini croati, ovvero abbiano avuto dimora (zavicaj) o stabile residenza sul territorio dell'attuale Repubblica di Croazia, a condizioni di reciprocità".

Sono dunque categoricamente esclusi gli esuli, e in particolare tutti gli optanti, in quanto il diritto alla restituzione dei beni sottratti è esteso solo agli stranieri che abbiano avuto la cittadinanza jugoslava (sino all'8 ottobre 1991), a quelli che abbiano successivamente ottenuto quella croata, e agli stranieri che possano essere equiparati ai cittadini croati in quanto abbiano stabilmente risieduto sul territorio dell'attuale Repubblica di Croazia dal 6 aprile

le del 1941 al 15 maggio del 1945. Con quest'ultima clausola si fa probabilmente riferimento ai residenti (e in particolare agli "alloggiati") in Istria, Fiume e Zara cui, durante il periodo di occupazione italiana o tedesca, le autorità del regime fascista o nazista abbiano confiscato delle proprietà. Le nazionalizzazioni e le confische dei beni degli esuli sono avvenute, infatti, nella quasi totalità dei casi, dopo il 15 maggio del 1945. Il fatto che essi abbiano avuto dimora o residenza stabile in Istria, Fiume e Dalmazia in quel periodo non conta, in quanto per l'applicazione della Legge risulta determinante il momento in cui sono stati sottratti i beni.

Come se non bastasse rimangono comunque in auge le disposizioni dell'articolo 10 (rimaste immutate) le quali stabiliscono che il diritto alla restituzione non si applica ai casi in cui la materia sia stata regolata da accordi internazionali o bilaterali.

Massima protezione e diritti, dunque, ai cittadini croati (presenti, passati e futuri) a tutti gli ex cittadini jugoslavi, di qualsiasi etnia, agli stranieri cui siano stati sottratti i beni durante il periodo di occupazione italiano e tedesco, ma non agli esuli che, dopo il Trattato di Pace di Parigi del 1947 (e quello di Osimo per la Zona B) abbiano optato per la cittadinanza

italiana.

Un modo per escludere, dai provvedimenti di indennizzo e restituzione, i nove decimi delle nazionalizzazioni e delle confische di immobili attuate in Istria, Fiume e Zara dopo la seconda guerra mondiale.

Tale impostazione appare chiaramente in contrasto con la sentenza del 21 aprile 1999 della Corte costituzionale croata (n.U-I-673/1996, N.N. 39/99), e con tutte le principali Convenzioni internazionali in materia di diritti umani, patrimoniali e civili.

Con i nuovi articoli si stabilisce furbescamente una nuova forma di discriminazione tra diverse categorie di cittadini stranieri, e fra questi ed i cittadini croati (alcuni stranieri sono ammessi al diritto, altri no, in base a dei periodi temporali, alle loro origini etniche, oppure alla loro pregressa cittadinanza jugoslava o croata). Il che è contrario ad ogni principio di uguaglianza e non discriminazione tra gli uomini, soprattutto se rapportato alla sfera del diritto alla proprietà personale. E' come se agli ebrei deportati si chiedesse oggi, per garantire loro degli indennizzi per i beni espropriati, di dimostrare di essere stati cittadini del Terzo Reich o di origini ariane, oppure di non avere mai optato per la cittadinanza israeliana. E' evidente che con queste clau-

sole alla Croazia sarà estremamente difficile adeguarsi all'ordinamento giuridico dell'Unione europea e, soprattutto, superare definitivamente, anche nelle relazioni con l'Italia, il nodo ancora aperto (prima di tutto storico, morale ed umano), dei beni abbandonati dagli esuli.

Da qui l'esigenza, nell'interesse delle popolazioni di quest'area ed a vantaggio del processo di integrazione europea della Croazia, di sollecitare le forze politiche a modificare la Legge sull'indennizzo dei beni sottratti, in modo da escludere qualsiasi forma di discriminazione tra i cittadini croati e quelli stranieri, compresi gli esuli, intervenendo radicalmente sugli articoli 9 e 10 e 11.

E' auspicabile inoltre l'avvio di negoziati per la definizione di nuovi Accordi bilaterali tra Croazia e Italia al fine di giungere ad una saggia, ragionevole e definitiva soluzione, in un quadro europeo, del problema dei beni abbandonati.

La concessione di un nuovo, elevato numero di libere disponibilità, concentrate in alcune località dell'interno dell'Istria per avviare, con finanziamenti nazionali ed europei, un progetto di recupero architettonico, economico e sociale di aree oggi spopolate o degradate, potrebbe essere una delle soluzioni possibili.

Ezio Giuricin

Il Bollettino è inviato senza alcun onere a 1.200 indirizzi ed in particolare alle Comunità degli italiani e alle Istituzioni culturali in Croazia e Slovenia. Chi ritiene di poter contribuire al suo finanziamento può utilizzare l'annesso bollettino o fare un versamento sul conto corrente postale n. 28853406 L'importo dell'abbonamento è previsto in L. 50.000 e L. 100.000 per i sostenitori.

Illusioni e realtà sulle restituzioni

Nel precedente numero di "Coordinamento Adriatico" avevamo formulato giudizi positivi su come sembravano evolversi in Croazia due delle questioni da tempo irrisolte, che consideriamo di fondamentale importanza per il futuro: il bilinguismo nei territori di insediamento storico della Comunità Nazionale Italiana e la restituzione agli esuli dei beni (o, in subordine, il loro indennizzo). Il nuovo Statuto Regionale Istriano e il nuovo progetto di legge sui beni nazionalizzati predisposto dal Governo per la discussione in Parlamento davano motivo a questi cauti spunti di ottimismo. Anche se, scrivevamo, *"occorre vigilare per evitare sorprese e non abbassare mai la guardia"*.

Le sorprese sono venute immediatamente e peggiori non potevano essere. Approvato lo Statuto in Assemblea Regionale il 9 aprile scorso, il 23 aprile il Ministro della Giustizia decretava la sospensione di dieci articoli, concernenti l'uso della lingua italiana. Il 22 maggio il Governo Croato, indifferente all'esito delle elezioni amministrative avvenute tre giorni prima, nelle quali la Dieta Democratica Istriana aveva ricevuto il 52% dei voti degli istriani, inviava all'esame della Corte Costituzionale tredici articoli dello Statuto. Seguiva il ritiro dalla maggioranza di governo della D.D.I. e le dimissioni di Ivan Nino Jakovic da Ministro per la Integrazione Europea.

Per quanto riguarda la questione dei beni abbandonati, l'esclusione degli esuli viene ribadita con il richiamo degli accordi intervenuti in merito fra Jugoslavia e Italia. Gli accordi richiamati prevedevano fra l'altro la rimessa nella libera disponibilità dei propri beni per 679 ex proprietari e il pagamento da parte della Jugoslavia, quale corrispettivo dei beni abbandonati nella ex zona B, di 110 milioni di dollari in 13 annualità a partire dall'anno 1992. Gli strumenti giuridici internazionali furono il protocollo pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale 138 del 13/6/85 e l'accordo del 18/2/83.

Che significato dare al seguito di quegli accordi? Quanti dei 679 ex proprietari rimessi nella libera disponibilità dei propri beni in forza del Memorandum di Londra e del Trattato di Osimo sono stati reintegrati nei propri diritti di proprietà dalla Croazia? Quante rate ha pagato la Croazia, direttamente o depositando le somme sul conto corrente aperto in Lussemburgo a disposizione dell'Italia, dei 220 miliardi di lire previsti nell'accordo del 18/2/83 quale corrispettivo dei beni dell'ex zona B? Che interpretazione ha dato la Croazia all'espresso ri-

fiuto dell'Italia di incassare alcuna somma a quel titolo? Quante annualità sono state versate delle 13 previste a partire dall'anno 1992? Se è vero che i 679 proprietari non sono stati, nella maggior parte, rimessi nella libera disponibilità dei beni dalla Croazia, che ha, anzi, alienato o affittato ad altri quegli stessi beni; se è vero che la Croazia non ha versato una lira dei 220 miliardi che l'Italia comunque rifiuta di incassare, come può ora il Governo e il Parlamento Croato rivendicare la validità e la vigenza degli accordi che originarono obbligazioni rimaste solo sulla carta?

La questione, già sollevata nei confronti della Slovenia, all'atto dell'inizio del suo percorso nei processi integrativi europei, è risolta non troppo felicemente con il noto "compromesso Solana", è riesplora con la Croazia allorché, in quel di Umago, nell'ottobre 2000 era sorta una polemica locale sollevata da agricoltori residenti per la vendita da parte del Governo di 12 ettari di terreno agricolo per una somma ridicola ad un diplomatico Zagabrese, tale Alojz Paulovic. La polemica veniva ripresa dal Piccolo con un articolo intitolato "in vendita i campi degli esuli". Le repliche giungevano puntuali da oltre confine. Non si trattava di beni abbandonati, che in Istria nessuno si sogna di toccare. Così Dino Debeljuh deputato della Dieta al Sabor, così Dario Penco, presidente della D.D.I. di Umago. Così Damir Kajin, vicepresidente della D.D.I.. Fecero seguito nei mesi successivi le migliaia di domande di restituzione dei beni inviate dagli esuli al governo croato e per conoscenza a quello italiano.

Sarà opportuno a questo punto illustrare quale è la attuale situazione giuridica dei beni abbandonati. Se i processi di espropriazione sono stati condotti regolarmente, i terreni fino al 1992 restarono intavolati ai Comuni di competenza, che potevano disporre liberamente, ad eccezione dei beni intestati ai 679 proprietari sopracitati. Nel 1992 lo Stato Croato ha acquisito la proprietà dei terreni, espropriando di fatto i Comuni cui era lasciata la sola facoltà di concederli in locazione per non più di tre anni. Sugli immobili urbani e le aree fabbricabili invece esiste un contenzioso fra autorità centrali e locali, in quanto queste ultime contestano le pretese dello Stato di controllare i beni degli esuli e disporne. La D.D.I. ha sempre sostenuto la tesi della restituzione agli esuli dovunque ciò si riveli possibile, anche a compensazione del debito che la Croazia non avrà mai la possibilità di pagare. Proposta già formulata anche dal ministro degli esteri croato Sarinic, a Roma

nel 1993, poi lasciata cadere. Altra via può essere quella della conferma e della riapertura delle liste dei proprietari in libera disponibilità. Da respingere, invece, la tesi che il problema è stato risolto con accordi bilaterali. Se gli stessi hanno valenza superiore alla legge, vanno anche rispettati alla lettera. Sembra che la Croazia non segua quest'ultimo principio, fondamentale nei rapporti interni e internazionali, e in democrazia. Sia la vicenda dello Statuto, sia quella dei beni abbandonati fanno intravedere che il sistema di votare leggi (quella sull'uso delle lingue delle minoranze) o firmare trattati internazionali per poi non rispettarli nella loro attuazione pratica sia sempre in auge in pretto stile balcanico. Sicché anche il nuovo governo e i suoi atti interni e internazionali possono ritenersi una operazione di cosmesi, che lascia le cose come erano, e costituisce un inganno per l'Italia e per l'Europa.

Che non possono fare finta di non vedere e non sentire. Si consideri che gli unici cambiamenti effettivi, operati dalla Croazia dopo l'era Tudjman sono stati quelli relativi alla collaborazione con il Tribunale Internazionale dell'Aia. Ma per trascinare i generali della "guerra patriottica" davanti a quel Tribunale ci è voluta la tenacia e determinazione di Carla del Ponte, la Ticinese di ferro. Qualità queste che non si sono mai intraviste nella nostra azione politica e diplomatica sulle questioni da lunghissimo tempo aperte ed irrisolte, che sul nostro confine orientale impediscono una parziale riparazione dei valori della civiltà negati e dei torti subiti e l'inizio della costruzione di rapporti nuovi basati sulla fiducia e sulla comprensione reciproca. Questo è ciò che l'Istria, invoca, di qua e di là dal confine. Si tratta, ora, di sentire la sua voce e di seguirla.

Cesare Papa

In occasione della manifestazione di Capodistria il Presidente di Coordinamento Adriatico ha inviato il seguente messaggio:

Nell'occasione della presentazione del xxx volume degli atti del Centro Ricerche Storiche di Rovigno, a nome dell'associazione Coordinamento Adriatico e mio personale desidero inviare a tutti i partecipanti il saluto più caloroso, veramente spiacente di non essere presente per ragioni indipendenti dalla mia volontà.

Il lavoro scientifico del Centro, incoraggiato dal nostro MAE e dalla UPT, è il segno tangibile della vitalità e ad un tempo dell'alto livello della sensibilità e preparazione raggiunto dei suoi ricercatori e dal suo Direttore. Le numerose pubblicazioni e le svariate iniziative culturali svolte nel tempo ne sono la più sicura e confortante testimonianza.

Dunque dobbiamo rallegrarci dell'impegno del Centro e complimentarci per questo xxx volume.

Al tempo stesso, però, vorrei sottolineare che l'incontro odierno non deve essere considerato circoscritto alla presentazione del più recente sforzo dei ricercatori del Centro ma deve essere visto come testimonianza della capacità e dell'impegno civile della nostra Comunità Nazionale, che tramite la continuazione delle ricerche sulla propria storia mantiene viva la propria cultura, lingua, tradizione.

Il Coordinamento Adriatico si batte da anni con tutti i mezzi a sua disposizione, perseguendo lo stesso obiettivo della salvaguardia della cultura italiana in istria e nei territori vicini, sede storica di quella che è oggi una minoranza che noi riteniamo tale solo da un punto di vista numerico, ma che ben può continuare a esercitare un ruolo primario nel campo della cultura e del progresso della ricerca.

Con questo spirito, e sempre ricordando lo strettissimo vincolo di fratellanza che ci unisce, invio a tutti i convenuti i più vivi auguri di buon lavoro.

**Prof. Giuseppe de Vergottini
Presidente di Coordinamento Adriatico**

La presentazione del XXX Volume degli "Atti" del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno,

pubblicato nell'ambito della collaborazione CRS - Università Popolare di Trieste
e Unione Italiana di Fiume

Settecentocinquanta pagine ricche i ricerche, studi, documenti, con citazioni di fonti inedite che spaziano in un arco temporale che va dal XVII al XX secolo.

E' questo il prezioso contenuto del XXX volume degli "Atti", una, se non la più importante in assoluto, delle maggiori pubblicazioni del Centro di ricerche storiche di Rovigno, la cui stampa viene ogni anno curata dal Centro stesso assieme all'Unione Italiana di Fiume e all'Università Popolare di Trieste. E proprio per iniziativa dei due Enti patrocinatori è stata organizzata, venerdì 15 giugno, la presentazione del volume nella sede della Comunità degli Italiani "Santorio Santorio" di Capodistria.

Un grande traguardo, questo trentesimo volume, per il Centro, che giunge con lieve ritardo rispetto ai trascorsi festeggiamenti del trentennale della fondazione della prestigiosa istituzione dell'Unione Italiana, e una serata densa di emozioni, con l'allocuzione ufficiale di rito del Direttore del Centro, Giovanni Radossi, e il ricordo di Paolo Ziller, da parte del presidente dell'UpT Aldo Raimondi e di Radossi stesso, cui il XXX degli "Atti" è peraltro dedicato.

Ziller, di cui erano presenti in sala la moglie e i figli, è stato un validissimo collaboratore del Centro di ricerche storiche e dell'Università Popolare, oltre ad aver ricoperto la cattedra di Storia di Trieste e della Regione Giulia e di Storia Contemporanea all'Ateneo triestino.

L'eccellente interpretazione critica del voluminoso testo è stata data dallo studioso Sergio Tavano, intervenuto in qualità di presidente della Deputazione di Storia Patria per la Venezia Giulia. Al tavolo d'onore era presente una parte del Comitato di redazione degli "Atti", tra cui Anita Forlani, Marino Predonzani, Antonio Pauletich e il grande Giulio Cervani, "padre della storia", come è stato definito da più di qualcuno.

Il XXX volume degli "Atti" si apre con uno dei più affascinanti statuti della costa adriatica, quello di Arbe, che risale al 1326. Lujo Margetic vi analizza i diritti familiari, di proprietà, di successione. Miroslav Bertosa pubblica un frammento della visita pastorale di Eleonoro Pagello, vescovo della diocesi di Pola, ai tre villaggi istriani di Carnizza, Gallesano e Fasana, nel 1690.

Antonio Miculian presenta invece la visita del vescovo di Parenzo Giovanbattista Del Giudice "nel contado di Pisino" nel 1658. Aspetti più direttamente sociali vengono trattati da Rino Cigui e Denis Visintin, che pubblicano un documento sulle forme di trasmissione ereditaria, risalendo agli statuti municipali di Buie del 1700.

La ricerca di Orietta Moscarda documenta invece i libri scolastici della scuola italiana dell'Istria nei secoli XIX e XX. Si parte dal 1794, data del decreto di Maria Teresa d'Austria, che fissò l'obbligo dello studio. Notevole il peso del clero, che influenzò e condizionò la stesura di molti testi scolastici,

rendendoli, specie quelli storici, paternalistici e moralistici.

Altri aspetti economici e sociali sono affrontati da Guerrino Benussi nella sua documentazione sulla vendita del sale, in cui si afferma che il 63% del sale che vendeva la Serenissima proveniva dall'Istria.

Di argomento squisitamente culturale è la pubblicazione di Giovanni Radossi della preziosa corrispondenza (quindici lettere) tra Pietro Kandler e Francesco Bradamante, gran parte delle quali andò a confluire nella stesura dei "Cenni al forestiero che visita Parenzo", opera che Kandler terminò proprio nel 1845 grazie al contributo di informazioni che Bradamante gli forniva di prima mano. Le lettere provengono dai fondi della Biblioteca universitaria di Pola, già Biblioteca provinciale dell'Istria con sede a Parenzo.

"L'Istria è una fantasia di pace", ha affermato Tavano a conclusione del suo intervento, parafrasando Fulvio Tomizza. Scorrendo le preziose pagine degli "Atti", se ne percepisce davvero la sensazione, ogni volta a riconferma della multiculturalità plurisecolare che caratterizza queste terre. E che il Centro di ricerche storiche, ormai da trent'anni a questa parte, sia pienamente in grado di cogliere e riservare in fruttuose ricerche che si realizzano, per usare le parole di Maurizio Tremul, presidente della Giunta Esecutiva dell'Unione Italiana, in un grande progetto culturale portato avanti con un'altrettanto grande coerenza di intenti.

Doriana Segnan

Artisti giuliani a Barcellona

Si è inaugurata con successo in Spagna giovedì 31 maggio scorso, nell'antica Casa degli Italiani di Barcellona, un'importante rassegna di Arte contemporanea dell'estremo Nord-Est italiano, con il patrocinio del Consolato Generale d'Italia e la collaborazione dell'Istituto italiano di cultura.

Si tratta di una mostra che vede la partecipazione di artisti provenienti dall'area triestina, friulana ed istriana, cioè di una terra di confine che fin dalla preistoria (si pensi alla comune civiltà dei castellieri) è stata caratterizzata da uno sviluppo culturale fondamentalmente unitario, pur nella diversità delle vicende storiche, politiche ed economiche che l'hanno interessata. Triestina è Marianna Accerboni, architetto e scenografo, che ha curato numerosi costumi e allestimenti teatrali, con scenografie da realizzarsi anche attraverso raggi di luce laser.

Triestino è pure Roberto Tigelli, che usa la tecnica del collage, inserendo elementi figurativi in atmosfere cupamente mitteleuropee.

Claudio Feruglio, nativo di Udine, si è formato all'Accademia di Belle Arti di Venezia e nelle sue pitture tra-

sfonde quel desiderio di trascendenza che è presente nell'uomo contemporaneo.

Abbiamo infine gli artisti istriani: lo scrittore, pittore e grafico di Gallesana Piero Tarticchio, le cui opere figurano in collezioni e musei nazionali ed internazionali, Gualtiero Mocenni di Pola che ha scolpito moderni obelischi (totem in pietra o legno) che sveltano in piazze italiane e straniere e Nevja Gregorovich, nativa di Parenzo, presente in veste di pittrice (con dipinti a olio su tela e smalti su alluminio) e di pianista.

Nella serata inaugurale infatti l'artista si è esibita in un concerto al pianoforte a quattro mani con il maestro Luigi Donorà di Dignano (autore, fra l'altro, della cantata "L'urlo dell'abisso" in ricordo delle foibe istriane).

Del noto musicista sono state eseguite le composizioni "Miniature istriane" e "Connessioni dialettiche di una esposizione", sei bozzetti musicali ispirati alle opere pittoriche, scultoree, grafiche e sceniche presentate nella rassegna, a significare l'intima connessione fra le diverse espressioni artistiche.

La rassegna si è chiusa il 22 giugno.

Paesaggi istriani e dalmati nella letteratura italiana del Novecento

Un convegno di "Coordinamento Adriatico" all'Enciclopedia Italiana

Avrà luogo a Roma, nella Sala Igea dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana, nei giorni 24 e 25 ottobre prossimi, il convegno internazionale di studi *Paesaggi istriani e dalmati negli scrittori "di confine" della letteratura italiana del Novecento*, voluto e curato da "Coordinamento Adriatico" che intende così promuovere la conoscenza di autori e opere contemporanei del confine orientale e della minoranza italiana in Istria e Dalmazia meno frequentati dal pubblico dei lettori, delle scuole e delle università.

All'invito hanno aderito docenti e studiosi di grande prestigio quali il prof. Renato Bertacchini (Università degli Studi di Mo-

dena), *Percorsi di natura - mare, isola, Carso - e alternative esistenziali nei racconti di Giani Stuparich*; il prof. Gilbert Bosetti (Università di Grenoble) *Istria mitizzata come un'infanzia*; la prof.ssa Renate Lunzer (Università degli Studi di Vienna) *Momenti di storia novecentesca in alcuni scrittori polesi*; il prof. Giorgio Luti (Università degli Studi di Firenze) *Il paesaggio istriano nell'opera di Fulvio Tomizza*; il prof. Raffaele Manica (Università degli Studi di Roma "Tor Vergata") *Infanzia, esodo, legami familiari nel ciclo degli Anni ciechi di P.A. Quarantotti Gambini*; la Dott.ssa Anna Maria Mori (scrittrice, giornalista); la prof.ssa Elis Deghenghi Olujic

(Università degli studi di Pola) *Il paesaggio istriano nei poeti della Comunità nazionale italiana dell'Istroquarnerino*; la prof.ssa Ernestina Pellegrini (Università degli Studi di Firenze) *I paesaggi di Marisa Madieri*; la dott.ssa Anna Storti (Università degli Studi Trieste); il prof. Fabio Toderò e la dott.ssa Erica Mastriciani *Il paesaggio reale e il paesaggio ideale da Giulio Caprin*, e il prof. Hans Kitzmüller (Università degli Studi di Udine) *Il paesaggio costiero istriano e dalmato*. E' prevista la proiezione di film di Franco Giraldo e Pino Passalacqua tratti da romanzi di Pier Antonio Quarantotti Gambini e Giani Stuparich.

p.c.h.

notizie • notizie • notizie • notizie • notizie • notizie • notizie • notizie

Il punto sulle conferenze promosse dall'UPT nelle varie Comunità Italiane attività 2000-2001

Sono 334 in totale le conferenze che si sono svolte, dalla primavera del 2000 fino a quella di quest'anno, nelle varie sedi delle Comunità degli Italiani per iniziativa dell'Università Popolare di Trieste e dell'Unione Italiana di Fiume.

Si tratta di una delle attività culturali più seguite dal Gruppo Nazionale Italiano nell'ambito della collaborazione tra le due Istituzioni, di fondamentale importanza perché,

oltre ad arricchire culturalmente i connazionali, costituisce un costante contatto professionale e umano tra i connazionali, gli studiosi delle varie comunità e gli studiosi, i ricercatori, i tecnici più qualificati non solo di Trieste ma dell'intera Regione Friuli-Venezia Giulia.

Le conferenze hanno proposto i più svariati argomenti, dalla letteratura alla medicina, dalla storia all'arte, dalla scienza alla musica.

Particolarmente numerose le serate dedicate all'Istria e al territorio d'insediamento storico della minoranza autoctona, come "I castelli dell'Istria", "I fiori dell'Istria", "Storia dell'Istria", "Istria Regione Europea".

Di notevole importanza le due conferenze sul grande scrittore di frontiera che è stato Fulvio Tomizza, tenute a Zara e Spalato nel novembre dello scorso anno.

notizie • notizie • notizie • notizie • notizie • notizie • notizie • notizie

Concluse le lezioni di docenti dell'Università degli Studi di Trieste

alla Facoltà di Filosofia di Pola

Si sono da poco concluse le lezioni che alcuni docenti della Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi di Trieste hanno tenuto alla Facoltà di Filosofia e alla Scuola Superiore di Studi per l'insegnamento di Pola, supportando i corsi in cui mancavano i docenti locali.

Una decina i professori triestini, operanti nell'ambito dell'Ateneo e in particolare nella Facoltà di Scienze della Formazione, sono stati impegnati nell'iniziativa, in base alla convenzione di collaborazione culturale nello svolgimento del lavoro scientifico-didattico e scientifico, convenzione stipulata tra l'Università degli Studi di Trieste e

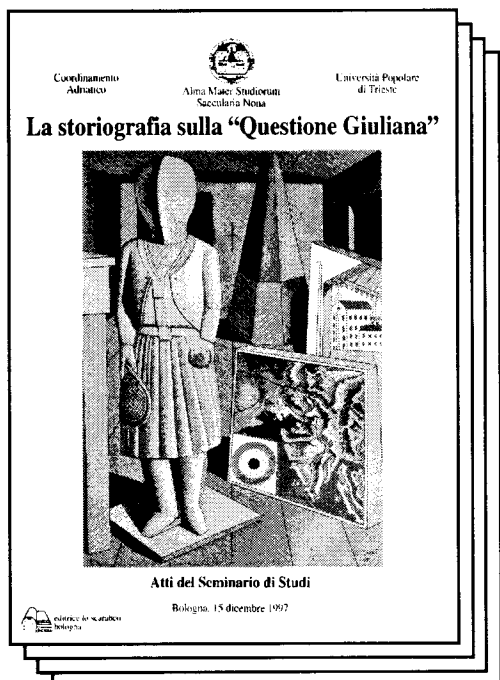
l'Università di Fiume per il tramite dell'Università Popolare di Trieste.

I corsi hanno riguardato Didattica Generale, Sociologia, Teoria della letteratura, Geografia, Scienze naturali, Pedagogia, Scienze del movimento, Cultura teatrale, Didattica della matematica per complessive seicento ore di insegnamento. La collaborazione tra i due Istituti, il cui programma viene concordato di anno in anno, ha il fine di contribuire al meglio, secondo i piani e i programmi della Facoltà di Filosofia di Pola, alla formazione degli insegnanti di classe e di professori di lingua e letteratura italiana.

notizie • notizie • notizie • notizie • notizie • notizie • notizie • notizie

Presentato a Bologna il libro di Anna Maria Mori

Il 24 Maggio scorso a Bologna nella prestigiosa cornice della Sala degli Specchi di Palazzo Gnudi-Zambeccari Anna Maria Mori, per iniziativa delle Associazioni Amici dell'Istria e Culture di Confine e con la collaborazione della locale A.N.V.G.D. e di Coordinamento Adriatico ha presentato ad un folto uditorio il libro "Bora" giunto alla quinta edizione e pluripremiato, scritto con Nelida Milani, per dare voce ai sentimenti, alle lacerazioni, alle sofferenze di un'esule e di una rimasta. La serata sul tema "un confine che non c'è nella vita di due donne istriane" si è arricchita dell'intervento di Loredana Bogliun Debeljuh e di quelli di due giovani, un bolognese assai interessato alle tematiche trattate e un istriano studente all'Università di Bologna.



La questione giuliana è sicuramente fra i grandi temi della ricerca storiografica nazionale ma non ha ricevuto fino ad oggi quella attenzione che avrebbe meritato, finendo per essere studiata da un numero ristretto di specialisti attenti alla vicenda del confine orientale del primo e secondo dopoguerra.

Il superamento della tensione fra il blocco occidentale e quello orientale e la fine della Jugoslavia titoista hanno dato nuovo impulso all'interesse per i delicati temi che toccano la sopravvivenza della nazione italiana nell'Alto Adriatico.

Su questo argomento è più che mai sentita l'esigenza di una attenta e obiettiva ricerca che ne consenta una conoscenza organica e per tali ragioni Coordinamento Adriatico ha promosso un convegno di studi di cui si mettono a disposizione i contributi in questo volume.

pp. 224 - L. 30.000

Editrice "Lo Scarabeo"

Via delle Belle Arti, 27/a • 40126 Bologna • Tel. (051) 22.95.12



Il conferimento della laurea *honoris causa* alla memoria allo studente di Zara Antonio Vukasina, M.O.V.M., è stata l'occasione di un Convegno di studi sull'Istria, Quarnaro e Dalmazia svoltosi col patrocinio dell'Università di Bologna il 10 marzo 1995.

I più significativi contributi che riguardano la storia dall'antichità, alla presenza romana e veneziana, al Risorgimento e ai più recenti conflitti del secolo XX, vengono messi a disposizione degli studiosi, unitamente a contributi riguardanti la cartografia dell'alto Adriatico. Non mancano interventi relativi all'attualità politica della regione istriana, con particolare riferimento al regime giuridico della comunità nazionale italiana.

Nel complesso il volume si presenta come una raccolta di saggi di esperti diretti a consentire una migliore conoscenza della storia e dell'attuale realtà di una regione il cui più recente passato è stato sistematicamente misconosciuto a causa di una deplorabile disinformazione provocata da motivi ideologici e da una sviata concezione della *Realpolitik*.

pp. 192 - L. 30.000

Editrice "Lo Scarabeo"

Via delle Belle Arti, 27/a • 40126 Bologna • Tel. (051) 22.95.12

CEDOLA DI COMMISSIONE LIBRARIA

COGNOME/NOME _____

INDIRIZZO _____

CITTÀ _____

C.A.P. _____ TEL. _____

DATA _____ FIRMA _____

Desidero ricevere a L. 30.000 cad + spese postali di contrassegno

n. copie del volume
"La storiografia sulla *Questione Giuliana*"

n. copie del volume
"Istria e Dalmazia. *Un viaggio nella memoria*"

FOTOCOPIARE E INVIARE A "LO SCARABEO" - Via delle Belle Arti 27/a - 40126 Bologna